

LE MANI SPORCHE a Torino: buon esito della prova d'appello



Nelle foto: (a sinistra) Jean Paul Sartre, il cui dramma « Le mani sporche » è andato in scena ieri sera a Torino con l'allestimento dello Stabile diretto da Gianfranco De Bosio; (a destra) Gianni Santuccio (Hoederer) e Giulio Bosetti (Hugo) e ancora Santuccio e Paola Quattrini (Jessica) in due momenti della rappresentazione delle « Mani sporche ». Come si ricorderà e come abbiamo a suo tempo riferito, Jean Paul Sartre ha concesso il permesso, esclusivamente per l'Italia, di mettere in scena il suo dramma « Le mani sporche ».



La trama complessa di un delitto politico

Uno spettacolo ricco di problemi ideologici e morali (quelli della lotta rivoluzionaria) - Una scenografia funzionale - Sobria la recitazione di Gianni Santuccio

DALL'INVIATO

TORINO, 24 marzo

La « prova d'appello » invocata da Jean Paul Sartre per Le mani sporche è cominciata stasera al teatro Carignano, gremitissimo; ed è cominciata, diciamo pure, in netto favore dell'imputato, di questo testo che l'autore aveva destinato al silenzio in seguito alle accuse di obbiettiva funzione reazionaria e anticomunista; e che, invece, qui, in questa interessante edizione dello Stabile torinese, nella regia di Gianfranco de Bosio, si è tradotta in un efficace, denso spettacolo, ricco di problemi ideologici e morali, veicolato, insomma, di idee di una totale contemporaneità.

Sono i problemi della lotta rivoluzionaria; sono le idee direttrici dell'azione politica per la conquista del potere al fine della abolizione delle classi; temi tutti che stanno al centro della speculazione filosofica di Sartre, in stretta connessione con quelli della « giustificazione » esistenziale dei gesti che è necessario compiere, delle scelte cui si è costretti, che la realtà storica impone con una non evitabile urgenza.

Tutto il teatro di Sartre è percorso da questo leit-motiv del rapporto tra l'individuo e gli altri; e se negli ultimi tempi della guerra il filosofo poteva proclamare in Huis-clos che gli altri sono l'inferno, in una affermazione di solitudine che trova la sua più spietata conferma nelle pagine della Nausea poi, via via, il mondo esterno è in un gioco dialettico con l'uomo, e lo condiziona.

La presenza di grandi partiti proletari in lotta per l'emancipazione di milioni di « altri », le conquiste di questa lotta nei Paesi in cui ci si avviava a rovesciare il vecchio sistema, certamente hanno influenzato Sartre fino al punto di portarlo a condannare in toto la solitudine, che, nel suo ultimo dramma, I sequestrati di Altona, diventa pura follia con la quale contrasta la realtà storica.

Fare i conti con questa, tuttavia, non è cosa facile; e davvero crediamo che la preoccupazione del filosofo vada sempre tenuta presente, quando egli parla delle mani che bisogna sporcare per esserci dentro. Ma si badi, ed è significativo che ciò sia sfuggito sia ai critici di sinistra che di destra delle Mani sporche, nel 1949: già in questo testo Sartre dice apertamente che bisogna sporcarsi le mani per potere domani non averle più sporche, e lo si otterrà abolendo le classi.

Ma parliamo dello spettacolo, pietra di paragone della validità del testo. De Bosio lo ha situato entro una scenografia non realistica: una macchina di palcoscenico a travature indicanti un interno di fabbrica. Fin dal boccascena campeggia una capriata che richiama, in modo essenziale, la struttura di una officina. E' il segno, per così dire, del mondo proletario: segno che suggerisce chiaramente la chiave della messa in scena. Scenografia (firmata da Ezio Frigerio) che si avvale di recenti esempi (come la celebre capriata del Galileo) ed offre una piattaforma assai rigorosa per lo svolgimento della azione.

Insistiamo sulla scenografia elemento assai positivo dello spettacolo perché Sartre in una sua famosa conferenza sul teatro ebbe a dire che « le scenografie non sono mai di alcuna utilità », ribellando con ciò la sua disarmante inesperienza del mondo teatrale proprio come realtà autonoma, della quale egli non ha creduto mai di dover tener conto. Le sue storie sono spesso, da questo punto di vista (di drammaturgia e di linguaggio) farraginose, caotiche, un coacervo di problemi distribuiti con generosa intenzione di dibattito sui più vari personaggi. E' quel che capita anche a Le mani sporche in cui la foga problematica, se ci è lecito usare questa espressione, si traduce in una vicenda che spesso appare artificiosa, forzata, gratuita; con dei personaggi talvolta un po' grossolani.

Il giovane intellettuale Hugo, da poco entrato nel partito comunista in un Paese imma-

ginario, l'Uliria (che richiama, a quanto conferma Simone de Beauvoir nel suo libro La force des choses, l'Ungheria) accetta, nella sua mania di azione tipica di un piccolo borghese e tendenzialmente anarchico, di uccidere il capo del partito stesso, Hoederer, che, secondo i dirigenti, sta

conducendo una politica di compromesso con le altre forze politiche.

La trama del delitto politico (Hugo diventa segretario di Hoederer; va ad abitare nella sua dimora clandestina; mentre, di fronte alla trattativa di Hoederer con gli avversari, sta per sparargli,

scoppia una bomba fatta esplodere da una donna, Olga) anche se appare costruita teatralmente con il vecchio metodo delle scene-madri, rivela a pieno il conflitto che sta a cuore a Sartre, tra Hugo, l'intellettuale condannato dalla sua stessa origine di classe alla solitudine, e quin-

di alla azione scriteriata in nome di una presunta purezza, e Hoederer, il politico di nuovo tipo, che afferma, insomma, l'autonomia della politica di fronte alla morale tradizionale, per gettare le basi di una nuova morale (« Non l'ho inventata io la menzogna; è nata in una società divisa in classi, e ognuno di noi l'ha ereditata venendo al mondo. Non è col rifiutarci di mentire che aboliremo la menzogna: ma usando tutti i mezzi per eliminare le classi »).

Alla fine, Hugo spara a Hoederer; e qui Sartre aggiunge al suo gesto politico una nuova dimensione, che lo rende dubbio, oscuro, inutile. Hugo tira su Hoederer quando lo trova abbracciato a sua moglie Jessica. Ancora una volta un atto di impeto individuale viene a giocare la sua parte nel quadro collettivo, coinvolgendo il partito, la sua lotta, la storia stessa del suo paese. La tensione problematica uomo-altro, uomo-società, si ribadisce.

Con un vecchio espediente, Sartre racconta la storia di Hugo a ritroso. All'inizio lo vediamo arrivare nella casa della compagna Olga, inseguito da altri militanti che vogliono ucciderlo, perché potrebbe parlare e dare una versione diversa da quella ufficiale sulla morte di Hoederer (ucciso per gelosia, è stato detto da tutti; e questo per la ragione che la sua linea politica di compromesso è stata accettata dal partito, e Hoederer è ora un eroe, non più un traditore).

Alla fine, dopo che ha rievocato tutta la sua vita a Olga, non gli resta che farsi ammazzare come un cane, non essendo « recuperabile » come Olga vorrebbe. Essere recuperabile significherebbe stare al gioco politico, sporcarsi le mani. Hugo, piccolo intellettuale borghese, sceglie ancora una volta un gesto inutile.

Con qualche taglio, e puntando su un ritmo disteso, di azione e di recitazione, De Bosio ha costruito uno spettacolo molto esplicito sul piano narrativo, evitando i pericoli di una eccessiva teatralità (quella cui Sartre « costituzionalmente » indulge per il suo modo di concepire il teatro, ben diverso da quello, altrimenti efficace, di Brecht. E un discorso sul tema Brecht-Sartre sarebbe altamente stimolante...).

Ne viene fuori anche una proposta chiara dei problemi politici e ideologici di cui i personaggi sono portatori; ma diremmo che qui forse ha un poco nuocciuto una scarsa omogeneità della recitazione.

I due grandi antagonisti, Hoederer e Hugo erano su due piani diversi e senza contatto: da un lato la sobria, calcolata esposizione di Santuccio (Hoederer), dall'altro quella nervosa e di mestiere di Bosetti, il tutto su un ritmo piuttosto esteriore, non interno al senso filosofico delle battute.

Assai debole Paola Quattrini nella parte di Jessica, la moglie di Hugo. Una bella ragazza loquace che mai avrebbe interessato Hoederer (nel testo, per Sartre, la donna vorrebbe rappresentare l'inutile « innocenza » di un certo tipo femminile piccolo borghese, di contro all'impegno di Olga, qui impersonata da Marina Bonfigli, forse troppo acida, ma il personaggio è anche sbilenco).

Giusti i due attori nelle parti delle guardie del corpo di Hoederer: Carlo Bagno e Mario Piave, due operai (non gangsters, come nella prima edizione parigina e in quella italiana).

Giulio Oppi, Antonio Salles, Alfredo Piani, Piero Robba, Carlo Baroni, Tino Schirizzi, completano la distribuzione dello spettacolo. L'uso di musiche elettroniche (di Sergio Liberovici) e il frequente ricorso al buio per i cambiamenti completano le caratteristiche di una messinscena dallo stile composito, che ha comunque portato il testo, in questo ritorno così circondato da curiosità e interesse, ad un ottimo successo.

Arturo Lazzari

